



SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI
Fondata da Federico Ozanam nel 1833

Assemblea interdiocesana di formazione AOSTA,IVREA E BIELLA

Proposte di riflessione di Alessandro Floris

**Ivrea
10 Aprile 2011**

1. Chiamati alla partecipazione

Storia di una chiamata

Nella lettera del 20 Gennaio scorso, nella quale i presidenti delle vostre ACC vi invitavano a questa Assemblea interdiocesana, tra le altre cose si leggeva:

“ Tutti noi dobbiamo sentirci **chiamati alla partecipazione** e prendere questo **impegno** in seria considerazione , mettendolo sin d’ora in **agenda**.”

Queste parole possono in qualche modo guidarci in questa nostra prima riflessione.

Chiamati...

La storia di ciascuno di noi, la storia di ogni vincenziano vero è storia di una chiamata e della risposta a questa vocazione.

In una circolare del Presidente Internazionale del 1964, si legge:

“...Avere avuto un giorno la vocazione a diventare confratello della San Vincenzo significa avere voluto tradurre in atto una conseguenza della nostra Fede Cristiana: il desiderio intimo di partecipare “personalmente e direttamente” al “Servizio dei poveri” per mezzo di un “contatto da uomo a uomo”, col “dono personale del proprio cuore e della propria amicizia”, e di farlo in una “comunità” fraterna di laici animati dalla stessa vocazione con un comune cammino spirituale...”

Che cosa significa essere chiamati a essere vincenziani?

“ tradurre in atto una conseguenza della fede...”

La carità cristiana nasce, cresce e si nutre della **fede** in Dio Padre, vive del riferimento costante a Cristo, è continuamente plasmata dall’azione dello Spirito che trasfigura l’amore al prossimo.

All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o l’adesione ad una grande idea, una filosofia o un’ideologia, ma l’incontro con una Persona , che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva.

La **fede** è dunque la radice di ogni ministero e , dunque , anche del nostro servizio vincenziano.

Perché :

- dalla fede noi traiamo **le motivazioni di fondo**: una nuova visione della vita e della storia , che si fa Storia di Dio con l’uomo, redenta dal sacrificio di Cristo sulla Croce;
- in virtù della fede noi viviamo l’esistenza e il servizio ai fratelli non più nell’orizzonte ristretto dell’esistenza umana , ma nella **prospettiva dell’eterno**.

La **fede** è dunque la bussola che guida la nostra vita e il nostro servizio vincenziano.

Lo sguardo sempre rivolto a Dio, l’azione orientata alla salvezza eterna.

Si arriva veramente alla persona del povero solo se si è vivi spiritualmente nella fede.

L’amore al prossimo è così trasfigurato dall’adesione a Cristo. Solo accettando il riferimento costante a Cristo , si può comprendere in profondità l’uomo .

Questo significa:

- leggere la nostra vita, la realtà in cui operiamo, il nostro steso servizio alla luce della fede è la cosiddetta “ **cogitatio fidei**” = pensare “ dentro” la fede”.

- Collocare noi e le nostre scelte nella giusta prospettiva, riposizionarci nell'ottica dell'*Eterno*.

Attenzione a non banalizzare o relativizzare l'esperienza di fede all'interno del cammino vincenziano, svuotandolo del contesto della fede, riducendola ad una esperienza di umana solidarietà o di valenza sociale, rischiando una deriva laicista e secolarista.

Questo tempo che viviamo è quello che i greci definiscono *Krònos*, cioè il susseguirsi dei giorni, dalla nascita alla morte.

Ma per noi cristiani l'adesione al disegno salvifico di Dio ci fa vivere il Kronos come tempo di grazia, che Paolo chiama *Kairòs*, tempo opportuno di conversione e di salvezza. Ed infine la fede vissuta lo trasforma perché cambia la prospettiva del nostro essere e del nostro agire sulla terra, perché li orienta verso il tempo eterno, l'*aìon*, cioè la felicità beata.

"Chiamati alla partecipazione:..."

Qual è la risposta a questa chiamata, conseguenza della fede?:

- il desiderio intimo di partecipare "**personalmente e direttamente**" al "servizio dei poveri" per mezzo di un "contatto da uomo a uomo",
- col " **dono personale del proprio cuore e della propria amicizia**",
- e di farlo in una "**comunità**" fraterna di laici animati dalla stessa vocazione con un comune cammino spirituale..."

2. Fedeli alle nostre radici.

Recuperare lo spirito dei nostri fondatori

Ognuno di noi ha le sue **radici** in un contesto familiare, sociale e culturale che ne determinano e plasmano l'identità.

Senza la consapevolezza delle proprie radici, la Società di San Vincenzo de Paoli non ha futuro, poiché rischia di perdere la sua **identità** e con essa la sua vitalità, il significato più profondo della sua missione, la straordinaria carica profetica del messaggio di Antonio Federico Ozanam.

Sapere da dove veniamo, chi siamo e dove vogliamo andare, è condizione essenziale perché l'esperienza di ciascun vincenziano non rimanga solo una "buona stagione" della sua vita, una bella esperienza di volontariato, ma si trasformi in un "destino", cioè una scelta di vita che noi esprimiamo con il termine "**vocazione**", che nasce dalla volontà di *consolidare la propria fede e operare la carità per santificarsi*.¹

E allora è più che mai opportuna la domanda: chi è il vincenziano?

Qual è la mia "*carta di identità*" vincenziana?

In definitiva: chi sono io?

So che potreste darmi molte risposte e sicuramente valide e ricche di elementi meritevoli di interesse e di approfondimento.

Il primo passo per non perdere la nostra identità di vincenziani è recuperare **lo spirito dei nostri fondatori**, scrutare profondamente la storia della loro vocazione e lo spirito che li animò, per ricercare qual è la volontà di Dio, domandandosi come i fondatori risponderebbero, se vivessero oggi

¹ Alessandro Floris- Articolo su "La San Vincenzo in Italia" - novembre 2009

“ Anzitutto non dobbiamo dimenticare che la radice e il cuore del carisma vincenziano non stanno nella capacità di organizzare opere di bene durevoli, valide ancora ai nostri giorni, ma nella fede profonda dei nostri Santi, nella loro vita interiore, nell’essere diventati tutt’uno con la logica del Vangelo, nell’amore a Cristo Crocifisso, nel sentirsi amati da Lui e, per questo, nel dover essere portatori di questo amore ai piccoli e ai poveri.”²

Vincenzo e Federico sono figure fondamentali nella lunga e progressiva strada della carità moderna, soprattutto per avere preparato, indicato e stimolato il passaggio dalla carità vissuta come **esercizio individuale** delle opere di misericordia corporali e spirituali, ad una carità **“organizzata”**, espressione di una comunità di fede e ad una **carità sociale**, che conduce dall’elemosina e dall’assistenza all’impegno per la promozione umana e alla ricerca della giustizia sociale, allo sviluppo integrale della persona.

Questo è il cammino dei due Santi, uomini diversi, vissuti in tempi e contesti storici, culturali ed ecclesiali differenti: due anime alimentate dalla stessa fede, legati da un unico spirito di carità e dal medesimo impegno di amore e di servizio ai poveri.

Il carisma di carità che ha animato questi Santi, uno modello dell’altro, uno continuatore ideale dell’altro, delinea un unico percorso che definisce il carisma vincenziano.

Essi hanno innanzitutto in comune **l’esperienza forte di Dio**, vissuta con intensità nella preghiera, come dialogo incentrato nel mistero Trinitario e prolungato nella contemplazione del volto di Cristo nei poveri, di cui si fanno umili servitori.

Si può dire che tutti e due furono contemplativi nell’azione e attivi nella contemplazione.

Il carisma vincenziano coniuga così il ministero della salvezza, incarnato dalla figura del Buon Pastore, con il ministero della carità, la cui icona è il Buon Samaritano.

In questo consiste il significato più vero e profondo del carisma vincenziano: **annuncio e servizio** sono inscindibili nella vocazione e nell’azione vincenziana.

Leggiamo nel primo Regolamento della Società di San Vincenzo (1835):

Nell’amore del prossimo e nello zelo della salute delle anime sta tutta la Conferenza di carità; chi non fosse punto animato da questo doppio sentimento, che si confonde in un solo nel vero cristiano, non dovrebbe farne parte.

L’intento della Conferenza non è già quindi la filantropia, il sollievo, certamente lodevolissimo ma puramente umano, delle miserie dei poveri; ma è lo zelo per la salute delle anime, ed in specie per quelle dei membri.”

Vincenzo e Federico ci indicano dunque la strada da percorrere anche oggi, che è strada verso la santità:

- **Imitare Cristo**, fare di Lui il centro della vita, rendersi simili a Lui e continuare la sua missione nel mondo *“ Far conoscere Dio ai poveri, annunciare loro Gesù Cristo, dir loro che il Regno dei cieli è vicino ed è per i poveri. Oh! Quanto è grande...quanto è sublime questa missione di evangelizzare i poveri, che è la missione per eccellenza del Figlio di Dio; e noi siamo strumenti per mezzo dei quali Egli continua a fare dal cielo quello che fece sulla terra.”*

² Card. A. Vallini- dall’omelia della Messa di inaugurazione dell’Anno Giubilare Vincenziano- 2009

- **Visitare e servire Cristo nei poveri.** Il Cristo di Vincenzo e di Federico è il Signore e Figlio di Dio che vive nella persona dei poveri e continua a soffrire in loro. E la logica della Croce che si perpetua nel tempo, abbracciando i secoli e l'intera umanità.

3. Essere nuovi nell'oggi della storia.

Ripartire dagli ultimi.

L'amato Vescovo di Molfetta, Mons. Tonino Bello , nel suo libro " Con viscere di misericordia (Ed. Insieme), dice:

"Non camminiamo molto... la nostra situazione (è) di stallo: Ci siamo un po' seduti, c'è aria di stanchezza: Spesso prevale la rassegnazione. Si insinua il convincimento che tanto...non cambierà nulla. Chiamati ad essere annunciatori di speranza , siamo diventati i tributari della filosofia dell'appiattimento. L'ordinaria amministrazione è diventata la trama obbligata dei nostri passi. La routine è condizione esistenziale, schema fisso : siamo ripetitivi".

Queste parole sembrano descrivere lo stato di *salute vincenziana* di molte nostre Conferenze. Ferme. Incapaci di rinnovarsi. Prive talora di una configurazione vincenziana.

Diceva Federico Ozanam:

*"Cerchiamo di non raffreddarci, ma ricordiamoci che nelle cose umane non c'è successo possibile che attraverso uno sviluppo continuo e che **non camminare equivale a cadere**. Io sono dunque **partigiano delle innovazioni**, delle suddivisioni, di nuove Conferenze, di corsi, di quanto altro piacerà. Spero nella riuscita a condizione del coraggio, occorre fare qualcosa al più presto. Io spingerò con tutte le mie forze" (a Henri Personneaux, Lione, 2 novembre 1834).*

Non camminare equivale a cadere...

Camminare è un verbo che il vincenziano deve saper coniugare.

Un altro aspetto spiritualità vincenziana è **la dimensione missionaria**: il verbo che Vincenzo e Federico hanno meglio coniugato è proprio "**andare**".

" La nostra vocazione è quella di andare ad inondare il cuore degli uomini, a fare quello che il Figlio di Dio ha fatto , Lui che è venuto a mettere il fuoco nel mondo fino ad infiammarlo del suo Amore" (S. Vincenzo)

E Federico Ozanam:

" Dobbiamo fare ciò che è più gradito a Dio, cioè quello che faceva Nostro Signore Gesù Cristo quando predicava il Vangelo: andiamo ai poveri!"

La visita stessa alla casa del povero esprime il dinamismo della vocazione vincenziana .

La pigrizia porta alla conservazione. Occorre sperimentare , battere strade nuove , aprirsi al nuovo. Occorre avere quella che Giovanni Paolo II chiamava "*la nuova immaginazione della carità!*"

Vi è un circuito virtuoso , un processo di circolarità tra rinnovamento e speranza.

Dobbiamo essere "*partigiani dell'innovazione*". Essere nuovi, qui, oggi, nel tempo in cui siamo chiamati a vivere questa chiamata.

4. Dalla compassione alla consolazione .

L'inclusione fraterna.

Nella parabola del Buon Samaritano si legge : “**Ne ebbe compassione**”

Tonino Bello scrive: “ ... il testo greco indica le viscere, il cuore. Gesù spesso volte ebbe compassione (Marco 8,2). Sentirsi turbati nelle viscere: Significa sentirsi provati emotivamente. Dovremmo chiedere al Signore la grazia dell'indignazione, perché non sempre ci indigniamo. Talvolta siamo gelidi come il ghiaccio, non ci lasciamo coinvolgere nella vita dei poveri. Non possiamo stare tranquilli quando migliaia di persone muoiono di fame ogni giorno. Significa essere la spina dell'inappagamento conficcata nel fianco del mondo...dovremmo essere i disturbatori del manovratore”.

La compassione cristiana va ben più in là della compassione stessa, la dilata nella **consolazione** che è al centro del cristianesimo: è la risposta alla esigenza umana di non essere lasciati soli. Il non abbandono, lo stare accanto...farsi prossimo.

“ L'assistenza che umilia quando si preoccupa soltanto di garantire le necessità terrene dell'uomo, onora quando al pane che nutre aggiunge la visita che consola, il consiglio che illumina , la stretta di mano che solleva dall'abbattimento.”

I verbi consolare e consigliare in latino hanno in latino la stessa radice : *sel* (**alzarsi**) .

- **Consolare** significa nella forma transitiva = dare conforto, incoraggiare psicologicamente (con-solatio) e nella forma intransitiva anche rallegrarsi, darsi pace. Da qui anche il significato di recare gioia e pace.
- **Consigliare** (consulere) vuol dire indurre , persuadere a fare qualcosa e deriva dal latino con-silium e dal verbo sedeo, da cui anche = coloro che siedono insieme.

Questi verbi indicano dunque una interazione (uno scambio reciproco, un dare- ricevere) una relazione (sedere insieme) , un'azione CON (con-solare; con-sulere) e non un gesto “ unidirezionale” , dall’ “ assistente “ (colui che esercita l’assistenza) all’ “assistito” (colui che in un certo modo “ subisce “ l’azione = il participio indica una certa passività) , dal volontario –soggetto al povero-oggetto dell’attenzione e dell’intervento.

E’ il significato più profondo del “ farsi prossimo” ,. Compagno di cammino (coloro che siedono insieme) , come Gesù con i discepoli di Emmaus. Spezza il pane con loro.

Ma significa anche non ridurre l’impegno vincenziano al campo caritativo-assistenziale , ma assumere la **dimensione socio-politica** come parte integrante del carisma vincenziano, di operatori (partecipare= cittadinanza attiva) della costruzione della polis, della Città dell’uomo. Significa maturare un “ pensiero politico” che sia veramente tale, che prevalga su ogni logica di parte, su ogni integralismo, che conduca a quella “ sana laicità” intesa come logica inclusiva, accogliente , fraterna.

Lo spiega bene il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*: «La carità sociale e politica non si esaurisce nei rapporti tra le persone, ma si dispiega nella rete in cui tali rapporti si inseriscono, che è appunto la comunità sociale e politica, e su questa interviene, mirando al bene possibile per la comunità nel suo insieme. Per tanti aspetti, il prossimo da amare si presenta "in

società", così che amarlo realmente, sovvenire al suo bisogno o alla sua indigenza può voler dire qualcosa di diverso dal bene che gli si può volere sul piano puramente inter-individuale: *amarlo sul piano sociale significa, a seconda delle situazioni, avvalersi delle mediazioni sociali per migliorare la sua vita oppure rimuovere i fattori sociali che causano la sua indigenza*» (n. 208).

Accanto al bene individuale, della persona povera che si rivolge a noi in una situazione di bisogno, c'è un bene legato al *vivere sociale* delle persone: il bene comune. È il bene di quel "noi-tutti", formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale. Volere il *bene comune* e adoperarsi per esso è *esigenza di giustizia e di carità*. Impegnarsi per il bene comune è prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende forma di *pólis*, di città. Si ama tanto più efficacemente il prossimo, quanto più ci si adopera per un bene comune rispondente anche ai suoi reali bisogni. Ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità d'incidenza nella *pólis*. (CIV)

Non si tratta più dunque di lavorare PER i poveri o CON i poveri, ma di acquistare il loro punto di vista nella storia della Chiesa e della società, guardare la realtà con lo sguardo del povero, perché tutti possiamo " *ripartire dagli ultimi*".

"Credenti, schieratevi dalla parte dei poveri!" (GiovanniPaolo II)

Solo così possiamo costruire una società fraterna.

La parola chiave che oggi meglio di ogni altra esprime questa esigenza è quella di **fraternità**, parola già presente nella bandiera della Rivoluzione Francese, ma che l'ordine post-rivoluzionario ha poi abbandonato - per le note ragioni - fino alla sua cancellazione dal lessico politico-economico. E' stata la scuola di pensiero francescana a dare a questo termine il significato che esso ha conservato nel corso del tempo. Che è quello di costituire, ad un tempo, il complemento e l'esaltazione del principio di solidarietà. Infatti mentre la **solidarietà** è il principio di organizzazione sociale che consente ai diseguali di diventare eguali, il principio di **fraternità** è quel principio di organizzazione sociale che consente agli eguali di esser diversi. La fraternità consente a persone che sono eguali nella loro dignità e nei loro diritti fondamentali di esprimere diversamente il loro piano di vita, o il loro carisma.

Il punto è che la società, ma soprattutto noi credenti impegnati nel campo dell'apostolato caritativo e dell'impegno sociale, non può accontentarsi dell'orizzonte della solidarietà, perché una società che fosse solo solidale, e non anche fraterna, sarebbe una società dalla quale ognuno cercherebbe di allontanarsi. Il fatto è che mentre la società fraterna è anche una società solidale, il viceversa non è necessariamente vero.

Quello dell'*inclusione fraterna* rappresenta la nuova frontiera della carità, l'orizzonte del nostro agire e richiama il tema della **diversità**, che è al centro della Campagna della Società in questi anni.

Tonino Bello scrive: ...” non si deve passare sopra la gente col cilindro delle omologazioni, con la violenza dell’appiattimento. Talvolta non siamo rispettosi delle persone uguali e distinte. Chiesa è comunione di più persone uguali e distinte, significa che dobbiamo rispettare la **convivialità delle differenze**... significa rispettare il volto delle persone, non sono sigle, né numeri. Passare accanto significa: prendere atto della presenza degli altri, che non si identificano con il nostro gruppo, con le nostre idee, con le nostre opzioni culturali, con le nostre scelte religiose. Significa rispettare le minoranze, essere discreti nelle nostre manifestazioni”.

5. La nostra Società. La Conferenza vincenziana.

Senso di appartenenza, corresponsabilità, comunione.

“...Avere avuto un giorno la vocazione a diventare confratello della San Vincenzo significa avere voluto tradurre in atto una conseguenza della nostra Fede Cristiana: il desiderio intimo di partecipare “personalmente e direttamente” al “Servizio dei poveri” per mezzo di un “contatto da uomo a uomo”, col “dono personale del proprio cuore e della propria amicizia”, e di farlo in una “comunità” fraterna di laici animati dalla stessa vocazione con un comune cammino spirituale...

“... e di farlo in una “comunità” fraterna di laici animati dalla stessa vocazione con un comune cammino spirituale...”

Cioè la Conferenza di S. Vincenzo.

Vi propongo tre brani dagli scritti di Giorgio La Pira , che vorrei lasciarvi come stimolo alla riflessione:

1.

“ La Conferenza Di S. Vincenzo è veramente lo strumento più elementare e completo di santificazione.

Infatti nella Conferenza il confratello:

- a) è unito a Dio in una vita costante e crescente di grazia e di preghiera;*
- b) è unito ai suoi **confratelli** con i quali settimanalmente rinsalda ed accresce, in vista del comune obiettivo di carità, il vincolo soprannaturale di amicizia;*
- c) è unito ai **poveri** in virtù della visita settimanale , vero canale di grazia e di fraternità, strumento di reciproco amore e di reciproca elevazione.”*

2.

*“ La Conferenza, **piccola officina di bene**, con la fedeltà nelle opere di carità, darà risalto ed energia alla vostra personalità cristiana ed umana, e vi metterà a contatto con i problemi del mondo contemporaneo”.*

3.

*“Come pensate di collaborare a questo periodo storico di eccezionale portata nel quale è impegnata, ad un limite che direi di tensione massima, la vita della chiesa, l’intera struttura della società e della storia. ...Ebbene, volete uno strumento prezioso di constatazione di questo momento storico? Uno strumento elementare, ma direi quasi perfetto, di rivelazione dei grandi compiti cristiani e umani che ci attendono? Io vi indico **la Conferenza di San Vincenzo, strumento delicato di***

ricostruzione della persona umana. Potrete misurare il significato della storia contemporanea, perché le poche creature sofferenti che incontrerete nella vostra opera, vi diranno col fatto della loro povertà, in nome di centinaia di milioni, oltre un miliardo di altri bisognosi disoccupati, sottooccupati, miseri, che questo stato di indigenza va energicamente combattuto in nome di quell'amore cristiano ed umano che solo può legare gli uomini. Tutto il Vangelo gravita intorno all'ultimo discorso di Gesù, e questo discorso, che prospetta la scena grandiosa del giudizio finale, ha un contenuto solo: "Ebbi fame e mi deste da mangiare".

La Conferenza come:

- strumento elementare di santificazione;
- piccola officina di bene;
- strumento di ricostruzione della persona umana.

Qual è la realtà delle nostre Conferenze?

Vorrei concludere , proponendovi un brano dal discorso pronunciato da Giovanni Paolo II in occasione del Convegno nazionale della Società di San Vincenzo , nel 1998:

*“ Nell’ augurarvi di essere nella società italiana degni discepoli e continuatori dell’opera di Federico Ozanam, vi esorto a fare della **preghiera** e dell’esercizio concreto della **fraternità** l’anima del servizio ai poveri. Le vostre riunioni non siano soltanto occasioni per conoscere e servire i bisogni del prossimo, ma diventino **momenti di crescita spirituale**, attraverso l’ascolto della Parola di Dio, l’orazione fervente ed il dialogo fraterno. La vostra Associazione senta pienamente il respiro della Chiesa e, in piena sintonia con i suoi Pastori, doni ai bisognosi un amore continuamente misurato sulla carità di Colui che da ricco si fece povero per amore. “*

“ Dio ci custodisca nella Fede, la Madonna interceda per noi e le nostre famiglie e San Vincenzo ed il Beato Ozanam ci guidino sulla strada della Carità. “